

Il vescovo

Nei giorni della morte, la stampa fu unanime nel riferire che con Lercaro era scomparsa una delle figure «più significative ed emblematiche della vita della Chiesa di questi decenni».

Il suo ministero episcopale appare caratterizzato dallo zelo per il culto eucaristico, dall'amore alla Liturgia, dalla preghiera comunitaria della Chiesa. Egli andava dunque alle fonti stesse della Fede e della pietà, nella comunione orante ai piedi dell'altare di Dio, cui intendeva condurre o ricondurre il popolo cristiano. A questa meta il Vescovo diresse il suo molteplice insegnamento e la sua iniziativa. Onde l'assidua cura al magistero culturale, sociale, creativo; il dialogo con le voci contemporanee; la visita paziente al gregge in ogni sua anche difficile dimora; le coraggiose iniziative di evangelizzazione, e, in ore di pubblico turbamento, la difesa della giustizia e della libertà. Inoltre l'amore verso i poveri e l'apertura al «nuovo» sanamente inteso. Il tutto ricondotto sempre e dovunque alla scoperta del divino, nella Parola di Dio e nella Grazia. Il ministero episcopale del Vescovo Giacomo si svolse in regioni socialmente non facili: dalla gente di mare della nativa Genova ai contrastati centri di Ravenna e Bologna. Il Pastore si confuse col suo gregge senza distanze e diaframmi, si può dire con spirito giovanile, ma sempre nel segno della più alta dignità di spirito. Presente ovunque, instancabile, sotto l'acqua o la neve per essere in mezzo al suo popolo, parlava con slancio entusiasmante, accendendone nei cuori fervore e devozione.

Inculcò con originalità, con alta dottrina e sapienza pedagogica, con visione divulgatrice sempre sorretta dalla più scrupolosa osservanza alla disciplina in vigore, canti e dialoghi liturgici, tanto da preparare il suo popolo a quel rinnovamento liturgico e spirituale che si ebbe con il Concilio Vaticano II.

La catechesi fu un suo assillo: lo dimostrò con l'incontro assiduo nelle chiese parrocchiali della campagna, della montagna e della città. Uomo di Dio, amava la casa di Dio e il suo motto fu «La Casa di Dio fra le case degli uomini». Una delle opere che i bolognesi tramanderanno nel tempo come suo ricordo sarà l'impresa della costruzione delle nuove chiese nella vasta cintura periferica, convulsa e priva di ogni sede di preghiera. Con la fondazione di nuove parrocchie si costituì un anello ideale di protezione e di rigenerazione cristiana

Uomo di lotta, aveva promosso nei primi anni dell'episcopato bolognese una barriera contro le dilaganti correnti ideologiche del materialismo e dell'ateismo che in Emilia-Romagna egemonizzavano la vita pubblica. Egli fu sempre in prima linea.

Non mancarono le incomprensioni, le gravi prove, le ore della croce, per tendenziosità di giudizi o per difetto di ascolto. La polemica lo rattristò, ma il suo spirito non ne fu mai deviato.

La più alta testimonianza sacerdotale il Vescovo Giacomo la offrì con l'esempio della sua piena e indefettibile fedeltà al Papa, quando rimise a Paolo VI il suo mandato ministeriale: «Il Papa mi ha detto vieni ed io sono venuto. Il Papa mi dice va ed io vado». Così semplicemente egli si espresse con edificazione di tutti nel dare l'annuncio al popolo bolognese della rinuncia al magistero attivo.

Credo che il grande segreto del Vescovo Lercaro sia stata la fiducia e la serenità: fiducia nei rapporti personali con Dio, serenità nei rapporti con il prossimo. Felice sintesi di vita spirituale e pastorale.

Portato a riversare la sua bontà su tutti, l'Arcivescovo lo fece specialmente con i suoi sacerdoti, donando senza mai misurare. La sua povertà materiale era proverbiale, ed anche per questo pochi come lui avrebbero potuto, nel corso del Concilio, parlare con altrettanta verità ed efficacia della «Chiesa dei Poveri». Credo non ci sia mai stato un sacerdote che abbia ricevuto un «no». I sacerdoti si rivolgevano a lui, ben sapendo di accostarsi ad una fonte inesauribile di luce, di energia, di entusiasmo, di carità. Quanto l'Arcivescovo ha fatto, quanto di se stesso ha dato ai suoi sacerdoti non può essere scritto. E' un fiore di carità che, esposto, alla divulgazione, avvizzirebbe. E si offenderebbe il geloso riserbo di chi ama non sappia la sua sinistra quello che fa la sua destra.